

# *amica sofia*

*ottobre 2014*

Periodico dell'Associazione  
di promozione sociale AMICA SOFIA

*www.amicasofia.it*

*redazione@amicasofia.it*

Sede legale presso il Dipartimento di Filosofia,  
Scienze Sociali, Umane e della Formazione  
dell'Università degli Studi di Perugia.

Aguaplano



1-2/2014

## *E ora parliamo di alcuni libri...*

GIUSEPPE TOGNON, *Est-etica. Filosofia dell'educare*, La Scuola, Brescia 2014.

L'ambizione dell'educare non può limitarsi alla risposta alla domanda "che cosa è l'uomo?", ma è più complessa e deve toccare altri livelli (antropologici, religiosi e filosofici). Per questo l'educazione non è problematica solo per ragioni metodologiche – anzi fugge da modelli precostituiti e poi rigidamente stabiliti – ma soprattutto per le sue prospettive e per l'inesauribilità del soggetto trattato: l'uomo. Da queste premesse parte un libro, appena pubblicato, di G. Tognon, *Est-etica. Filosofia dell'educare*, che intende sin da subito prendere le distanze dalla solita retorica della crisi dell'educazione e stabilisce una netta differenza fra l'educare e l'educazione proprio nella maniera in cui Heidegger, ad esempio, distingue la mitologia dal mito. L'educare indica un'attitudine profonda dell'uomo e l'atto si distingue dai suoi esiti rinviando a qualche altra cosa che però è sostanziale. «Rispetto all'educare – afferma Tognon – il piccolo bambino che impara a scrivere e il grande autore che fa della scrittura un mestiere condividono la medesima condizione: si realizzano attraverso l'esercizio di una capacità che non si misura sul risultato [...] ma sulla misura delle proprie forze e nell'intensità del bisogno di comunicare» (p. 13). L'educazione possiede un profondo legame con l'essenza del gioco, perché ha in comune gli effetti che l'autore definisce *est-etici* («è sempre testimonianza di un'eccedenza emotiva dell'uomo, che non si riesce mai a risolvere in qualche cosa di acquisito e di serio e che, nella sua ritualità, richiede sempre un'intenzionalità specifica e una grande attenzione ai dettagli e alle regole, senza le quali, come avviene per il gioco, *scompare*»). L'elemento pulsionale dell'educare non è la società né il maestro, ma è un progetto che abbiamo sin dalla nascita, consapevolmente o inconsapevolmente. L'educazione, al contrario dell'educare, non è priva di rischi, di cui il più insidioso è l'*adulità*, che col suo sguardo adulto osserva solo dall'esterno, senza la pazienza di soffermarsi col pensiero. «Per i bambini, la cosa più strana è che gli adulti non li capiscono, visto che ai loro occhi dovrebbero sapere tutto; per i vecchi è scoprire che gli adulti non vogliono confrontarsi con loro, che li isolano perché non vogliono parlare della morte né con loro né con i bambini. Quando i bambini capiscono che gli adulti non sanno tutto quello che dovrebbero sapere, imparano che *vivere è una cosa curiosa, perché nessuno sa cosa voglia dire* e pertanto, si creano non uno, ma più mondi, cercando di abitarli tutti, quasi fisicamente, con grande appetito vitale. Nessun bambino pretenderà mai che ciò che si dice sia messo per iscritto, che è la nostra forma adulta di stare al mondo: il valore di ciò che egli vive è dato dalla fiducia che attribuisce a ciò che gli viene incontro come in un gioco» (p. 22).

L'educare ha nel suo statuto epistemico il carattere simbolico e, a questo proposito, si ricollega il tema della dialogicità, che è poi anche il cuore metodologico della filosofia coi bambini; afferma l'autore: «siamo abituati a dire che rispondere a domanda con un'altra domanda, o risponderci da soli, non è corretto o è poco gentile, perché chi ha prenotato un posto sulla scena del dialogo non pretende soltanto che le cose vengano dette e che le risposte siano ascoltate: vuole riconoscersi, piacersi in quello che è. Socrate ascoltava davvero o pretendeva la risposta che voleva? Il dialogo platonico, la maieutica, sono un metodo efficace o sono soltanto la tecnica con la quale si cerca di spezzare la parola, distribuendola in parti tra gli umani, per tradurre in conoscenza ogni nostra esperienza? Nietzsche proiettava su Socrate

il peso della prepotenza pedagogica del suo tempo e della pretesa positivista di fare delle scuole le nuove fucine dell'uomo, ma trovava nella ambiguità socratica ampie sponde: Socrate in effetti diceva ambigualmente di praticare l'ostetricia e di considerare l'educazione l'arte della nascita ma allo stesso tempo si difendeva dall'accusa di voler essere un maestro affermando che generava uomini senza avere allievi» (p. 44).

La felice formula *est-etica dell'educare*, ideata da Tognon, apre a una prospettiva nuova rispetto al tradizionale studio dell'estetica e dell'etica e mostra alla filosofia dell'educare come sia doverosa la ricomposizione di corpo e anima, di teoria e prassi lungo una prospettiva *tragica* del senso della vita che l'educazione occidentale (che potremmo chiamare *socratica*) ha spesso scisso. Tognon, in questo volume di storia delle idee, incrocia le nuove scienze, dimostrando che oggi siamo in uno di quei rari momenti della storia dell'Occidente dove sapere e scienza possono confrontarsi alla pari.

Dorella Cianci

\* \* \*

MICHELA MARZANO, *Volevo essere una farfalla. Come l'anoressia mi ha insegnato a vivere*, Mondadori, Milano 2014.

In realtà, tutto ciò che accade ci tocca. Attraverso il filtro dell'affettività. Una rete sottile di emozioni e di passioni che rinviano alla parte più profonda del nostro essere. Affetti ed emozioni che parlano sempre in prima persona. Anche quando si esprimono all'interno di una trama di significati che sfugge al nostro controllo. La tenerezza, l'attaccamento, la devozione, l'amore, la rabbia, l'invidia, la gelosia... tutto rinvia a un'affettività senza parole, anche quando ci illudiamo di aver trovato le parole giuste, come se il mondo dipendesse da quelle poche sillabe cui ci attacchiamo disperatamente.

Per avvicinarsi alle suggestioni del volume di Michela Marzano, mi è parso opportuno aprire con due citazioni (la seconda fra un momento) dell'autrice, la quale al cap. 37 del libro ci regala una sosta necessaria ad assaporare concretamente quello che è il senso più profondo e toccante del "fare filosofia": la sua radice esistenziale e la sua necessità. È il luogo in cui, interrompendo per un attimo il flusso di coscienza che anima questo bellissimo racconto filosofico, l'autrice riesce a restituire in poche pagine il senso fondamentale del suo e del nostro percorso. Poiché cos'altro è la filosofia, se non un sentiero lungo il quale ri-percorrere le proprie esperienze attraverso il filtro dimenticato di quella "trama di significati" che spesso ci sfugge?

Fare della propria vita un'opera intimamente e autenticamente "filosofica": sembra essere questo il messaggio più forte, innegabile, che la lettura del libro di Michela Marzano ci lascia. Un messaggio dinanzi al quale è impossibile ritrarsi, non corrispondere, non avviarsi, ognuno di noi, lungo il sentiero di un'analoga ricerca. È così che, dinanzi alle domande insistenti e curiose di un intervistatore, la giovane autrice, divenuta ormai affermata protagonista della vita intellettuale parigina, racconta di aver avvertito, improvvisamente, lo squarciarsi di un velo, il rivelarsi di uno spiraglio autentico sulla necessità di ritrovarsi e di raccontarsi. Ed ecco che tutto riparte da quel male oscuro, difficile da rimuovere, di cui anzi forse anche troppo spesso si parla, senza riuscire ad afferrarne più semplicemente il senso: l'anoressia. Basta con i luoghi comuni, le banalità. Le generalizzazioni, le ricette "usa e getta" per vendere libri e illudere chi sta male. Basta con questa storia del "corpo feticcio", del "rifiuto della femminilità", del

“rapporto simbiotico con la madre” [...] No, il corpo magro non è un segno identificatorio feticizzato. No, il soggetto anoressico non nega l’altro perché sia fatta la volontà dell’Io: nell’anoressia non ci si ribella all’ideale femminile che la madre avrebbe voluto realizzare. No, non è un modo per angosciare in maniera perversa gli altri, per ricattarli, per far loro del male. Oppure sì, forse, anche, talvolta, dipende [...] È evidente che qualcosa non ha funzionato. È chiaro che c’è stato un non-amore. È ovvio che non si è stati accolti per quello che si era [...] l’amore a condizione che [...] le attese [...] le paure [...] la sensazione che la propria vita sia superflua, sradicata, senza senso. Ma perché attaccarsi a questo maledetto sintomo e cercare a tutti i costi di fare entrare tutte coloro che ne soffrono nello stesso schema? Perché non ascoltare quello che ognuno dice, cerca, rivendica, supplica?

Da queste righe, viene fuori in un certo senso un modello, semplice e perciò stesso ineludibile, di come la filosofia può indicare, oggi più che mai, una via diversa, più umana, per ascoltare le sofferenze altrui e agire in maniera discreta e rispettosa in quel mondo complesso e sempre comunque indecifrabile che ognuno di noi porta dentro di sé. Ed è così che rivive ogni volta il “privilegio” socratico-platonico-aristotelico – della filosofia: fondato sulla via maestra dell’ascolto, della comprensione, dell’umiltà.

Ho incontrato il libro di Michela, e il suo splendido cap. 37, nei miei percorsi di filosofia con i ragazzi della scuola secondaria di primo grado e ho risposto alla sollecitazione di Francesca, la quale mi chiedeva di poter costruire un percorso interdisciplinare per gli esami di stato sul tema dell’anoressia. Grazie a Francesca ho ritrovato quel libro, di cui avevo letto e avvertito qualcosa distrattamente. Grazie a lei la lettura di quelle pagine è diventata un percorso condiviso con tutta la classe; grazie a Francesca, e all’autrice, posso dire di aver incontrato un emozionante modo di riscoprire, insieme, il senso del “fare filosofia” a scuola.

*Massimo Iritano*

\* \* \*

CLEMENTINA GILY, *La didattica della bellezza. Dallo specchio allo schermo*, Rubettino, Soveria Mannelli 2014.

*La didattica della bellezza* è l’efficace titolo del recente e denso libro di Clementina Gily, in cui vengono esplicitate le motivazioni teoretiche dell’omonimo progetto in corso di realizzazione presso istituzioni di ricerca e scuole campane, sotto l’egida di Lupt-Oscom dell’Università *Federico II* e dell’Ufficio Scolastico regionale di Napoli. Nel commentare una frase di Kanif Kureishi, «siamo condannati ad essere artisti», l’autrice mostra come la creatività sia sinonimo di entusiasmo e di originalità, per cui identificare l’arte con la sua storia – come ordinariamente si fa nelle scuole – costituisce la premessa degli inevitabili fallimenti che è dato constatare nella formazione dei giovani in questo ambito. Altro discorso meriterebbero i laboratori d’arte, che tanto successo riscuotono nelle scuole, qualora fossero maggiormente diffusi e non riservati solo a una platea residuale di pochi eletti. La Gily si pone subito dalla parte dei fautori di una bellezza che affascina, che compiace e, per dirla con Kant, manifesta la coerenza raggiunta che non chiede cambiamento, ma stupisce e incanta. Tuttavia l’arte è anche, per alcuni versi, una rottura dell’equilibrio e attraverso l’ironia ne disegna il un luogo *possibile*. È questo uno dei punti di contatto tra arte e filosofia, che nel pensiero post-moderno rincorrono con difficoltà una ridefinizione dei reciproci valori e dei ruoli. Operazione forse riuscita al biologo Varela, il quale pone l’“entusiasmo” alla base dello sviluppo della vita fisica e mentale come un efficace antidoto all’“ospite indesiderato”: il nichilismo dila-

gante. Contro una pedagogia ironicamente definita *ipnagogica* o del sonno, la Gily invoca la formazione estetica, schierandosi energicamente dalla parte di p. Ernesto Balducci che affermava: «noi viviamo in un'età planetaria con una coscienza neolitica». A questa stridente contraddizione che attanaglia la società contemporanea, la scuola deve rispondere con la bellezza, che non risplende solo nelle gallerie e nei musei ma si esprime nell'estetica del quotidiano.

Per l'autrice, preliminarmente, occorre risolvere una questione nodale: privilegiare l'Estetica o la Filosofia dell'arte? Nel primo caso, si deve partire dalla bellezza, dall'incanto del mondo, adottando procedure laboratoriali; nel secondo, muovendo dalle opere degli artisti, si fa storia dell'arte. La posizione della Gily in questo dilemma è nell'affermazione di pensare l'arte, per dirla con Telesio, *iuxta propria principia*, per una conoscenza che nella bellezza estetica non neghi la logica ma affermi il primato della sensibilità. Perciò la didattica sceglie l'Estetica (l'esperienza del bello, la sua fenomenologia, il coinvolgimento) e ne lascia la filosofia dell'arte alla competenza della storia dell'arte. L'esperienza estetica è uno specchiarsi identitario e per dirla con Bruno Forte: non solo *esodo*, un andar fuori di sé per conoscere, ma anche *avvento*, una nuova nascita che trasforma. In senso compiuto, la competenza estetica è padronanza dei linguaggi, analisi dell'impulso, conoscenza del sentimento, fondamento vivificante e profondo che differenzia l'estetico dall'anestetico. Più avanti l'autrice indaga le possibili connessioni dell'ascolto musicale con gli assiomi della pragmatica della comunicazione, che facilitano il metadiscorso sul significato e rinsaldano il cammino della conversazione pedagogica. La sua proposta didattica è per il *live coaching*, che consente l'approfondimento relazionale in vista del superamento del *disagio normale* dell'identità, tipico di chi perde l'orientamento pur senza esser preda di psicosi. Infine la Gily rende ragione della *parola-proiettile* che mitraglia unità di significato – frutto dell'accumulo di esperienze veloci – e rimanda inevitabilmente alla comunicazione aforistica di *twitter*. Nella logica reticolare della proposta didattica, si afferma invece l'*iter* del laboratorio, che offre la possibilità di formare la capacità creativa in ambiente ecologico, in un'ottica di *cooperative learning*. «È la risposta termostatica (Postman) ed estetica (Bateson) dell'educazione guidata dall'idea della bellezza – che è compostezza e capacità di dare forma all'ordine dopo lo stupore del sublime».

In breve, l'appello della Gily è alla necessità di far spazio all'entusiasmo nella formazione, a questa consapevole meraviglia che invita a reiterare le esperienze positive, coniugando l'estetica – che è una forma di conoscenza – con i saperi e le competenze disciplinari. L'estetica, che può anche definirsi 'filosofia della sensibilità', viene proposta come didattica efficace, come forma dell'educazione della libertà e del giudizio critico del cittadino democratico (nell'accezione deweyana), per contrastare la "pedagogia ipnagogica" dei *media*.

Mirella Napodano

\* \* \*

A. MANZI, *E venne il sabato*, Baldini e Castoldi, Milano 2014.

*Non è mai troppo tardi* per riscoprire una pubblicazione, rimasta troppo a lungo sottovalutata, del maestro Alberto Manzi, conosciuto da tutti per la nota trasmissione Rai. Manzi, scrittore e pedagogista, legato agli ambienti salesiani missionari, si recò negli anni '50, prima della trasmissione tv, in Sudamerica per condurre alcuni studi scientifici (era infatti laureato in Biologia). In quell'occasione si dedicò anche alla stesura di romanzi di formazione che raccontavano la vita degli Indios e le loro difficili condizioni di oppressi. I suoi romanzi divennero una lotta per riconquistare la dignità, un gesto di solidarietà e di



aiuto per combattere le ingiustizie e l'analfabetismo, sulla scia probabilmente, della pedagogia di P. Freire. *E venne il sabato*, appena ripubblicato, è ambientato nella città di Pura, nella foresta brasiliana, e narra, senza paludati luoghi comuni, la vita dei raccoglitori di caucciù, i quali erano costretti a lavorare in condizione servile per una compagnia straniera. Il romanzo è la chiara anticipazione di quella che poi sarà la "missione" di Manzi anche per un'Italia di certo più avanzata economicamente, ma comunque con un elevato tasso di analfabetismo.

*Dorella Cianci*

LEGGERE LA REALTÀ CON GLI OCCHI DEI FILOSOFI

**DIOGENE**  
*Magazine*

ISSN 1826-4778 - ISBN 978-88-99126-03-2 - N. 36 - settembre 2014 - [www.diogenemagazine.it](http://www.diogenemagazine.it) - 5 euro

**Che cos'è la guerra?**



**No, non è un gioco**

Trimestrale - Fisso Italiano s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - C/105

Una comunità di esseri unici e insostituibili è una gran bella invenzione della natura, ma quanti ne sono veramente consapevoli? La scuola non incoraggia (almeno non quanto dovrebbe) la ricerca identitaria e la cooperazione cognitiva ed emotiva, né fra gli studenti né fra i docenti. La paura, l'invidia, la sfrenata competitività impazzano e impediscono di apprezzare la libertà del dono di quella maieutica reciproca che in qualche modo ci fa tutti filosofi. Nel rivendicare questo originario e inalienabile *diritto alla filosofia* come cura di Sé a tutte le età e in tutte le condizioni, *AMICA SOFIA* intende facilitare questa azione sorgiva, attiva, inattesa. Come la nascita fonda l'unicità dell'uomo, la vita dovrebbe favorire un agire collettivo che realizzi la "felicità politica". L'azione corrisponde alla condizione umana della pluralità, al fatto che gli uomini – e non l'Uomo – abitano il mondo: la pluralità, intesa come interscambio, reciprocità, cooperazione nella diversità, è il presupposto di ogni azione e di ogni apprendimento. Con queste premesse nasce il nuovo numero di *Amica Sofia*, ora finalmente anche in versione digitale per trovare maggiore diffusione. In questo numero è dato rintracciare nuove prospettive di ricerca che ci appassionano, un rinnovato entusiasmo e una variegata serie di esperienze realizzate sul campo. Lo scenario si fa più ampio, fino a investire ambiti di ricerca correlati alla Filosofia civile come teatro dell'unicità e della collettività: un teatro interattivo, uno spazio aperto che riattualizza la nascita; l'azione che si fa lievito nella dimensione comunitaria.

## A scuola con filosofia

*Un percorso laboratoriale di Filosofia con i ragazzi*, di L. Nazzaro; *Il lavoro su La bambola abbandonata*.

## In biblioteca con filosofia

*SEI un corpo o HAI un corpo?*, di L. Marani; *Sono un corpo o ho un corpo? Siamo un corpo o abbiamo un corpo?*, a cura di E. Trupia e I. Berti; *Dov'è finita Alice Cascherina?*, di C. Barbieri; *Fare filosofia con i libri per bambini. La Biblioteca Ragazzi di Jesi*, di M. Fressoia.

## Forum: il "diritto alla filosofia"

*La discussione sul tema del "diritto alla filosofia" è aperta*, di M. Iiritano; *Gli interventi; Dalla Filosofia del diritto al diritto alla filosofia: tra Platone e Spinoza*, di C. Rizzo.

## Dall'Italia

*Filosofia nell'ora di Religione*, di C. Doni; *Grandi sfumature per piccole dimensioni*, intervista a F. Lorenzoni a cura di D. Cianci.

## E ora parliamo di alcuni libri...

*Recensioni a cura di D. Cianci, M. Iiritano e M. Napodano.*